



Rassegna stampa ragionata

Domenica 2 agosto 2026

- 1. Come uscire dai conflitti permanenti e immaginare l'alternativa, contro la logica della spirale: tutti dichiarano di agire per difendersi, ma il risultato complessivo è una crescita continua dell'insicurezza.**
- 2. I 27 si riuniranno martedì, in videoconferenza, per cercare una «risposta unitaria» alla crisi migratoria, dopo i fatti di Ceuta.**
- 3. Si parta subito con un grande piano di investimenti per favorire l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e l'autosufficienza energetica.**
- 4. I Nobel Paul Krugman, David Acemoglu e James A. Robinson e l'emergere di una nuova sensibilità verso il grande tema delle disuguaglianze sociali che si accompagnano allo sviluppo nei paesi avanzati.**
- 5. Se la Fed comunica in modo non chiaro e i mercati reagiscono male.**
- 6. Raffinerie e aumento del greggio «mangiano» il taglio delle accise, anche la verde sfiora i 2 euro al litro. Martedì un nuovo Consiglio dei ministri.**
- 7. Rapporto ANAC: la corruzione in Italia è poco donna e molto impresa medio-grande, per fare affari con gli amici è corsa agli affidamenti diretti appena sotto la soglia di gara.**
- 8. 15 mila a rischio su 35 mila. Questo l'effetto — secondo il sindacato — dell'introduzione nei call center dei chatbot generati dall'AI.**
- 9. Le imprese crescono se c'è parità di genere e benessere familiare, rappresentano un supporto concreto alle famiglie e rafforzano l'attrattività dell'organizzazione.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Mauro Magatti – Come uscire dai conflitti permanenti – Avvenire

La cosiddetta "Terza guerra mondiale a pezzi" come la chiamava papa Francesco, ha ormai raggiunto un nuovo stadio evolutivo. **Per anni i diversi focolai di conflitto sono rimasti relativamente separati**, pur dentro una crescente competizione geopolitica. Oggi, invece, **si ha l'impressione che quei pezzi stiano progressivamente saldandosi tra loro in un unico scenario globale**. La guerra tra **Russia e Ucraina** non è più un conflitto confinato all'Europa orientale ma coinvolge direttamente la competizione tra **Mosca, Washington e l'intera Nato**. Il confronto tra Israele e Iran trascina con sé gli Stati Uniti, mentre **Teheran continua a ricevere sostegno politico e strategico da Russia e Cina**. Gli attacchi alle basi americane in Medio Oriente, le tensioni nel Mar Rosso e nel Golfo, il ruolo degli **Houthi** nel minacciare le principali rotte commerciali, i ripetuti sconfinamenti dei droni in Polonia e Romania, **l'attivismo della Cina nell'Indo-Pacifico**, la crescente assertività della Turchia nel Mediterraneo e nel Nord Africa, fino ai continui annunci bellicosi della **Corea del Nord**, le interferenze delle grandi potenze in Africa e Sud America: **tanti focolai sempre meno indipendenti**. Ogni teatro di guerra alimenta gli altri, ogni crisi modifica gli equilibri delle altre. Naturalmente, ciascun conflitto conserva una propria storia e proprie motivazioni. **Sarebbe sbagliato ridurre tutto a un unico disegno**. Tuttavia è difficile non cogliere l'intreccio crescente tra piani differenti che finiscono per rafforzarsi reciprocamente. In questo scenario, i vari attori si muovono con obiettivi diversi. **Sullo sfondo vi è la competizione strategica tra Stati Uniti e Cina**, le due potenze che si contendono la leadership del XXI secolo. Esiste poi **un livello regionale**, nel quale diversi Paesi perseguono obiettivi di sicurezza, influenza o espansione della propria sfera geopolitica. **La Russia** cerca di ricostruire un'area di controllo nello spazio ex sovietico; **Israele** considera prioritario neutralizzare le minacce provenienti dall'Iran e dai suoi alleati; **la Turchia** punta ad accrescere il proprio peso nel Mediterraneo, nel Caucaso e nel Medio Oriente. Infine vi è il **livello nazionale**. Molti governi utilizzano il conflitto anche per consolidare il consenso interno, rafforzare il proprio potere, **distogliere l'attenzione da difficoltà economiche e sociali o liberarsi dalle minoranze etniche** o religiose. In tempi di forte polarizzazione, la mobilitazione patriottica diventa spesso uno strumento di stabilizzazione politica. **La combinazione di questi diversi livelli produce una miscela pericolosa**. Nessun attore controlla davvero il quadro complessivo, ma ciascuno contribuisce ad alimentarlo. Ogni risposta genera una contro-risposta, ogni deterrenza provoca una nuova escalation. È la logica della spirale: tutti dichiarano di agire per difendersi, ma il risultato complessivo è una crescita continua dell'insicurezza. **In questa situazione colpisce la straordinaria povertà dell'immaginazione politica**. Nessuno dei protagonisti sembra capace di concepire un ordine internazionale fondato su qualcosa di diverso dalla forza. **Tutto viene interpretato attraverso il linguaggio della deterrenza, della superiorità militare**, del prestigio nazionale, della capacità di dominare gli avversari. È come se il mondo fosse entrato in **una sorta di delirio della potenza, nel quale l'unico orizzonte concepibile è la vittoria sul nemico**. Eppure la storia insegna che ogni volta che si è creduto di accrescere la sicurezza esclusivamente sull'accumulazione della forza, il risultato è stato maggiore instabilità. **La potenza tende infatti ad autoalimentarsi**: ogni rafforzamento dell'uno viene percepito dall'altro come una minaccia, innescando una rincorsa senza fine. **Per questo il grido che sale dal cuore di tanti è: fermatevi**. Non si tratta di un appello ingenuo, come spesso viene liquidato dai professionisti della geopolitica. Ma di un richiamo alla realtà. Perché ciò che viene presentato come "*realismo*" nasconde fantasie di onnipotenza, sogni di dominio, proiezioni ideologiche. È dentro a questi pensieri del tutto astratti, abilmente nascosti sullo sfondo, che le



guerra può essere ridotta a un insieme di mosse su una scacchiera, **dimenticando che ogni casella corrisponde a vite spezzate, famiglie distrutte, economie devastate e generazioni segnate dalla violenza.** La vera domanda è un'altra: **come trasformare questo appello morale in un'iniziativa politica concreta?** Le Nazioni Unite, pur se indebolite, restano l'unica istituzione dotata di legittimità universale. Perché allora non immaginare di promuovere un'iniziativa sulla sicurezza globale col sostegno di una vasta coalizione di Stati non direttamente coinvolti nei conflitti? In questa prospettiva potrebbe assumere un ruolo importante anche **la Santa Sede. Proprio perché priva di interessi militari, economici o territoriali, essa conserva una credibilità morale** che pochi altri so etti internazionali possiedono. Insieme ad altre autorità religiose e civili potrebbe favorire l'apertura di questo spazio di dialogo allo scopo di interrompere l'escalation in corso. Può sembrare un'ipotesi debole di fronte alla brutalità delle anni. Ma **ogni processo di pace è sempre iniziato quando qualcuno ha avuto il coraggio di interrompere il linguaggio della forza e di immaginare una possibilità diversa.** Oggi questo sforzo di immaginazione politica è forse la risorsa più urgente di cui il mondo ha disperatamente bisogno.

2

Sara Gandolfi – Vertice Ue sui migranti – Corriere della sera

I ministri degli Interni e della Giustizia dei 27 si riuniranno martedì, in videoconferenza, per cercare una *«risposta unitaria»* alla crisi migratoria, dopo i fatti di Ceuta. **Il fronte comune dell'Europa, per ora, non c'è.** Di solidarietà, manco a parlarne. Il rischio, piuttosto, è quello di una crisi diplomatica che segue solo in parte le demarcazioni ideologiche dell'Ue. Ben 20 Paesi, ieri, si sono accodati all'**iniziativa promossa dalla presidente del Consiglio italiana, Giorgia Meloni, e dalla sua omologa danese, la socialdemocratica Mette Frederiksen:** una lettera indirizzata al presidente del Consiglio europeo, António Costa, alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e al presidente di turno del Consiglio dell'Ue, Micheál Martin, in cui si chiedeva una riunione urgente, perché «abbiamo il dovere di scoraggiare efficacemente e combattere senza sosta la migrazione illegale». Tra le righe, una stoccata, seppure indiretta, al governo di Madrid, allorché si citano «politiche che possono fungere da fattori di attrazione, come la regolarizzazione di un numero molto elevato di migranti irregolari». I 22 parlano di *«sostegno alla Spagna»* e di *«cooperazione dell'Ue con il Marocco»*, ma anche della possibilità di reintrodurre *«controlli temporanei alle frontiere interne»*. Ovvero, la sospensione del Trattato di Schengen, come già deciso per un mese dall'*«apripista»* Giorgia Meloni. **Grandi assenti, le firme di Francia e Portogallo che pure condividono con la Spagna frontiere lunghe centinaia di chilometri.** Su X, Emmanuel Macron ha piuttosto ribadito la sua solidarietà al Paese confinante e all'*«azione congiunta di lotta contro l'immigrazione clandestina»*. Anche il premier socialista spagnolo, Pedro Sánchez, prima di volare a Lanzarote per le sue (lunghe) ferie estive, **ha sollecitato una riunione dei 27 e una «risposta comune» alla crisi,** ma nella sua lettera a von der Leyen stigmatizza soprattutto la *«reazione egoistica, polarizzante e illegale di alcuni partner europei»* (leggi Italia, Finlandia e Danimarca, anche se non citati espressamente), che *«hanno scelto di attaccare la Spagna e di chiederne l'esclusione temporanea dall'area Schengen»*. E poi, durissimo: *«Un simile atteggiamento — alimentato da pregiudizi, notizie false, ignoranza o interessi politici — non solo è contrario al diritto europeo, al diritto umanitario e ai principi di solidarietà che ci uniscono. Ciò è inoltre contrario agli interessi a lungo termine dell'Europa»*. **Il duello Sánchez-Meloni (o sinistra e destra che dir si voglia) sfiora lo scontro frontale,** allorché il premier socialista



ricorda che *«la Spagna, secondo Frontex, ha uno dei confini esterni meno permeabili dell'Unione europea, con un numero di ingressi irregolari pari alla metà di quello registrato, ad esempio, in Italia negli ultimi anni (2021-2026)»*. **Il Marocco non poteva scegliere un momento politico migliore per lanciare, a ondate di poveri migranti, la sua (ennesima) guerra ibrida alla Spagna**, riuscendo stavolta a coinvolgere quasi tutta l'Europa. Adesso **toccherà anche a Bruxelles trattare con il regno di Muhammad VI** per il controllo delle sue frontiere di mare. Con l'auspicio, come scrive su X von der Leyen, che l'Ue possa *«imparare dalle esperienze passate per migliorare la nostra resilienza europea»*. Evitando, magari, i ricatti di leader autocrati. Nota a margine: anche la presidente della Commissione europea ha confermato che *«nessuna persona ha raggiunto la Spagna continentale o il resto dell'Ue»* da Ceuta.

3

Roberto Napolitano –Demagogia, fatti e futuro da costruire – Il Messaggero

Non ripetiamo l'errore di una volta. **Siccome andiamo meglio del previsto, ci culliamo del fatto che reggiamo nelle temperie globali e non ci occupiamo chi futuro come dovremmo.** È già successo negli anni Ottanta quando le cose andavano bene e non ci siamo preoccupati visto che potevamo spendere a debito e si ammorbidivano le tensioni degli anni di piombo. Poi **siamo arrivati alla caduta della Prima Repubblica perché non avevamo razionalizzato il sistema** e non si sono fatte le riforme di lungo periodo. Ce ne siamo resi conto dopo, ma era tardi. Oggi si tratta di fare i conti con un **cambiamento di tecnologia che è un cambiamento epocale in un contesto internazionale più complicato**, segnato dalla instabilità delle relazioni internazionali e dallo strapotere delle big tech che mette a dura prova le democrazie resistenti e aumenta i rischi sistemici. Qualcosa che negli anni Ottanta non era neppure immaginabile. Purtroppo, **la politica italiana di governo** ritiene che farà il pieno di voti dicendo che va tutto benissimo e **quella di opposizione** resta legata all'idea che dicendo che le cose vanno male guadagna voti con la promessa che le farà andare meglio. Purtroppo, non così o, almeno, non è così semplice. **Soprattutto, non è vero che andiamo male. Bisognerebbe piuttosto chiedersi: perché continuiamo ad andare meglio** degli altri dal post Covid a oggi negli investimenti pubblici e privati e anche nei consumi? Bisognerebbe avere almeno il coraggio di dire che prima abbiamo avuto una forte spinta dell'edilizia residenziale, in modo costoso e fatto male, ma c'è stata. Poi è subentrata **la forte spinta degli investimenti pubblici**, trainati dal **Piano nazionale di ripresa e resilienza**, dove l'Italia ha dimostrato al mondo che è tornata ad essere un Paese capace di fare spesa pubblica produttiva. Prima ancora avevamo fatto la riforma degli investimenti industriali e i frutti si sono visti nella capacità delle imprese, dimostrata sul campo, di vendere internazionalmente i nostri prodotti. **Siamo arrivati a superare stabilmente il Giappone che ha 123 milioni di abitanti** e siamo il quarto Paese al mondo come esportatore globale. Il combinato disposto di tutto ciò ha prodotto **un milione e duecentomila occupati in più e alimenta i consumi meglio che altrove.** Questi sono i fatti. L'economia reale italiana sta reggendo e chi diceva che eravamo tornati ad essere il fanalino di coda in Europa sbagliava di grosso. **Sono gli Stati Uniti piuttosto a rallentare nella crescita**, a pagare il conto più salato dei loro dazi e gli effetti dell'inflazione. È vero che la Federal Reserve non ha aumentato i tassi, ma la prima vera uscita pubblica del nuovo corso è andata male visto che sui mercati sono aumentati sia i tassi a breve che quelli a lungo termine proprio perché il messaggio espresso è stato ritenuto preoccupante. **Noi, nell'ultimo trimestre disponibile, abbiamo fatto il doppio della previsione** e andiamo ancora meglio della Francia mentre la Germania, che comincia a respirare dopo sei anni di stagnazione-recessione, è praticamente lì



dove siamo noi. In termini di pil pro capite, dal post Covid a oggi, rimaniamo dietro nel G7 solo agli Stati Uniti che hanno speso 7 mila miliardi di dollari in più rispetto al 2019 e nel 2030 ci supereranno come debito anche in rapporto al Pil. In Francia e in Germania i consumi sono sostanzialmente fermi mentre da noi no e dominiamo nelle esportazioni globali nonostante siano stagnanti i nostri primi tre mercati di sbocco che sono appunto Germania, Stati Uniti, Francia. **La preoccupazione dell'Italia di oggi**, piuttosto che inseguire demagogie a fini elettorali, deve essere quella di **mettere in piedi un quarto ciclo di investimenti capace di fare proseguire la crescita dopo quella già realizzata** che è un valore che quasi nessuno apprezza come si dovrebbe. Non si può prescindere dai **due punti cardinali che sono energia e intelligenza artificiale**. Si parta subito con un grande piano di investimenti per favorire l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e la crescita dell'autosufficienza energetica. **Abbiamo anche il vantaggio che il Pnrr per quest'anno e l'anno prossimo darà ancora il suo contributo**. La politica tutta si svegli e si occupi sin d'ora del 2028 e degli anni seguenti. Si prenda cura, cioè, del futuro dei nostri figli e non si perda nei meandri delle dispute ideologiche.

4

Fabrizio Onida – Paletti per limitare la crescita delle disuguaglianze – Il Sole 24 Ore

Negli ultimi anni la comunità scientifica degli economisti, a cominciare dai **Nobel Paul Krugman, David Acemoglu e James A. Robinson**, ha visto emergere una nuova sensibilità verso il grande tema delle disuguaglianze sociali che si accompagnano allo sviluppo nei paesi avanzati. È **un tema per molto tempo sopraffatto dalla contrapposizione storica fra i fallimenti di molte autocrazie e il diffondersi del benessere e del libero mercato**. Bisogna dire che **sviluppo economico e disuguaglianze tra fasce di reddito sono un fatto incontestabile di natura**, ma la coscienza collettiva esige dei **paletti che ne delimitino la dimensione e ne misurino l'accettabilità culturale e sociale**. Qualche dato eloquente fornito da Onu e Ocse: il rapporto tra valore aggregato dei patrimoni (reali e finanziari) delle famiglie e Pil è cresciuto dal 250 per cento (nel 1980) al 500 per cento (oggi). Ma soprattutto è cresciuta la concentrazione personale della ricchezza. **Attenzione: sull'intera popolazione mondiale la disuguaglianza dei redditi tra persone fisiche è diminuita dagli anni '80**, soprattutto grazie alla forte crescita di paesi sovrappopolati e inizialmente meno sviluppati come Cina, India e altri paesi asiatici. Ma nella distribuzione statistica dei redditi **la quota del top 1 per cento è salita dal 10 per cento al 20 per cento del Pil mondiale**: un aumento molto marcato negli Stati Uniti; consistente nel Regno Unito e in Canada, più contenuto nei paesi nordici, relativamente stabile in Francia e Belgio. **I 20 personaggi ultraricchi del mondo oggi detengono più del 2 per cento della ricchezza mondiale** e il loro reddito è pari al 12-13 per cento del Pil mondiale. Con tali mezzi questi individui ultraricchi **possono assicurarsi il controllo dei media e pesare sulle campagne elettorali**. Negli Usa i miliardari hanno pesato il 19 per cento della spesa politica complessiva nelle elezioni del 2024, arrivando probabilmente a condizionare in misura significativa la formazione dell'ideologia politica prevalente nel paese. **Perché la ricchezza tende a crescere più del Pil?** Principalmente **conta il diffuso calo della progressività nelle imposte personali sul reddito**. Negli Usa l'aliquota massima marginale sui redditi nel dopoguerra è calata dal 70 per cento nel 1981 al minimo storico del 28 per cento dall'avvento di Reagan. Sempre negli Usa, **il compenso degli amministratori delegati oggi può raggiungere 500 volte il salario medio dei dipendenti**. Perché paesi confinanti come Usa e Messico, o ancor più Corea del Sud e Corea del Nord, mostrano nel tempo un divario persistente nel proprio tasso di crescita? La risposta non viene tanto dalla scienza economica



ma dalla scienza politica, cioè dalla teoria delle istituzioni politiche e amministrative. Secondo **una terminologia ormai diffusa proposta dai citati Nobel D. Acemoglu e J.A. Robinson** («Perché le nazioni falliscono», 2012) dopo 15 anni di ricerca su decine di paesi, a grandi linee **le istituzioni si distinguono tra due categorie, "estrattive" e "inclusive"**. Nei paesi dominati da istituzioni estrattive, lo sviluppo del capitale umano dei cittadini e del cosiddetto **ascensore sociale è frenato dal consolidarsi delle oligarchie autoreferenziali e antidemocratiche che si appropriano di rendite e profitti**. All'opposto, laddove dominano **istituzioni inclusive la proprietà privata ben governata mobilita i talenti, promuove la cultura**, stimola la voglia di migliorare e favorisce il diffondersi delle innovazioni. **Le istituzioni dei paesi scandinavi offrono numerosi esempi di politiche inclusive**: sistema fiscale progressivo anche nella tassazione dei patrimoni, welfare universale nella sanità, investimenti nell'istruzione di qualità, elevata sindacalizzazione non conflittuale nel mercato del lavoro, salari minimi di fatto fissati dai contratti collettivi, sussidi di disoccupazione che sostengono i lavoratori nelle fasi di transizione tra diversi impieghi (flexsecurity), **elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro che aumenta il reddito delle famiglie e riduce il rischio di povertà**, edilizia pubblica diffusa ed efficiente che contribuisce a contenere gli aumenti nei prezzi delle abitazioni nelle maggiori città. **Nel 2021 ben 130 paesi hanno concordato di muoversi verso una tassazione al 15 per cento** dei profitti delle grandi multinazionali operanti sul proprio territorio. Oggi in Spagna, e forse nel Regno Unito sotto il nuovo primo ministro Andy Burnham, si dibatte molto su misure simili. **In California la Proposition 40** (che andrà al ballottaggio il prossimo novembre) prevede una tassa **una tantum del 5 per cento sul patrimonio dei 250 miliardari** residenti risultante retroattivamente al 1° gennaio 2026, un patrimonio di 2.000 miliardi di dollari pari all'intero reddito lordo della California. Il gettito atteso di 100 miliardi di dollari verrebbe **destinato al 90 per cento alla sanità pubblica e per la restante parte a istruzione e assistenza alimentare**. In conclusione, qualcosa si muove sia pure timidamente nei regimi capitalistici non prigionieri dell'ideologia ultra-liberista e quindi aperti a **politiche volte a coltivare una identità collettiva accettabile alle coscienze democratiche, dopo secoli di guerre, odi e violenze**. Una identità collettiva pluriforme secondo cui libertà di entrata per le imprese, meritocrazia e rincorsa all'innovazione sono perfettamente compatibili con la domanda di giustizia sociale. Qui si intravede la natura autentica del capitalismo liberale, sperabilmente **vincitore nella storia al di là delle religioni, delle tradizioni e degli egoismi nazionali**.

5

Lucrezia Reichlin – Mercati, serve certezza - Corriere della sera

La settimana appena trascorsa offre un confronto istruttivo tra le due principali banche centrali del mondo. **Giovedì scorso si è riunita la Banca centrale europea. Mercoledì la Federal Reserve americana**. In entrambi i casi i tassi ufficiali sono rimasti invariati, ma la reazione dei mercati è stata molto diversa. **Dopo la conferenza stampa di Christine Lagarde, i rendimenti a lungo termine si sono mossi poco**. Dopo quella del nuovo presidente della Fed, **Kevin Warsh, i rendimenti dei titoli del Tesoro americani sono invece saliti** sensibilmente, ai livelli più elevati degli ultimi vent'anni. Può sembrare una questione per specialisti. Non lo è. Per un Paese come l'Italia, con un debito pubblico elevato e un'economia che dipende dal costo del credito, capire perché salgono i tassi americani è tutt'altro che un esercizio accademico. **I Treasury sono il punto di riferimento della finanza mondiale. Quando il loro rendimento aumenta, aumenta il costo del capitale ovunque**: per gli Stati, per le imprese e, alla fine,



anche per le famiglie. La domanda, allora, non è perché la Fed abbia lasciato invariati i tassi ufficiali. Questo era ampiamente previsto. **La vera domanda è perché siano aumentati i tassi che contano davvero: quelli a lungo termine.** Per capirlo bisogna ricordare che una riunione di politica monetaria non serve soltanto a decidere il livello dei tassi ufficiali. **Serve anche a spiegare come la Banca centrale interpreta l'economia e come reagirà ai dati futuri.** Sono queste aspettative, molto più del tasso overnight, a determinare i rendimenti a lungo termine. Negli ultimi quindici anni la comunicazione è quindi diventata uno strumento di politica monetaria. Ma comunicare non significa promettere il futuro. Su questo punto la Bce e la Fed sembrano oggi imboccare strade diverse. **Da qualche anno Christine Lagarde ha progressivamente modificato il modo di comunicare della Bce.** Non cerca più di suggerire quale sarà il livello dei tassi tra sei mesi o un anno. Spiega invece come il Consiglio direttivo legge i dati, quali rischi considera rilevanti e secondo quali principi prende le proprie decisioni. Non promette un risultato; rende trasparente il metodo. **Kevin Warsh invece rifiuta il principio della guida dei mercati. Secondo lui, una Banca centrale troppo prevedibile finisce per sostituirsi al mercato.** Se gli investitori conoscono già ogni futura decisione della Fed, argomenta, i prezzi finanziari smettono di produrre informazione propria e si limitano a riflettere le indicazioni della Banca centrale. I mercati, in questa visione, cessano di svolgere la loro funzione di scoperta dei prezzi. E un argomento interessante. Ma, come ha osservato **Robert Armstrong** sul *Financial Times*, confonde due tipi di informazione profondamente diversi. È certamente utile che i mercati producano informazione sull'economia: sulla crescita, sull'inflazione, sul rischio di credito o sulla sostenibilità della finanza pubblica. **Non c'è invece alcun vantaggio nel lasciare i mercati incerti sul modo in cui la Banca centrale prenderà le proprie decisioni.** Al contrario. Se gli investitori comprendono meno come la Banca centrale ragiona, chiedono un rendimento maggiore per detenere titoli a lunga scadenza. In questo caso, i mercati non stanno leggendo meglio l'economia. Stanno semplicemente chiedendo un premio contro l'incertezza. È questo che rende discutibile la lettura che Warsh ha dato al fatto che, pur senza che la Fed alzasse i tassi a breve, i tassi a lunga siano aumentati — e le condizioni finanziarie irrigidite — a causa della lettura che i mercati hanno fatto della situazione economica. **Ma un aumento dei rendimenti a lunga non è, di per sé, una buona notizia.** Tutto dipende da ciò che lo provoca. Se riflette l'aspettativa di una politica monetaria più restrittiva in futuro, il meccanismo di trasmissione funziona. Se invece riflette un maggiore premio per il rischio di inflazione, per la sostenibilità fiscale o, semplicemente, per l'incertezza sulla strategia della Banca centrale, allora **l'inasprimento delle condizioni finanziarie è il sintomo di una perdita di fiducia, non di una politica monetaria più efficace.** Qui la discussione esce dalla tecnica monetaria e riguarda un principio più generale. Michael Woodford, uno dei più autorevoli studiosi di politica monetaria, osserva che **il compito di una Banca centrale non è promettere il futuro. È spiegare i principi in base ai quali prenderà le decisioni future.** La trasparenza non consiste nel rivelare ogni dettaglio delle discussioni interne, ma nel **rendere comprensibile il ragionamento che guida le decisioni pubbliche.** L'analogia è quella di un giudice. Un giudice non anticipa le sentenze dei processi che dovrà ancora decidere. Ma ha il dovere di motivare le proprie decisioni. E questa motivazione che rende il diritto prevedibile senza eliminare la discrezionalità del giudice. Lo stesso dovrebbe valere per una Banca centrale. **La trasparenza non è una tecnica di comunicazione. È un principio di buon governo.** Le istituzioni democratiche non devono promettere certezze impossibili. Devono spiegare con chiarezza il metodo con cui esercitano il potere loro affidato. I mercati possono convivere con l'incertezza sull'economia. È il loro mestiere. **Molto più**



difficile è convivere con l'incertezza sulle regole con cui vengono prese le decisioni pubbliche.

6

Matilde Sperlinga – Benzina, il prezzo vola. Ora il governo studia un nuovo intervento **Il Giornale**

L'estate italiana ha tre colori: il blu del mare, il verde delle Alpi e il nero, il temutissimo bollino nero sulle strade. **Questo weekend inizia il vero esodo estivo, con oltre 26 milioni di italiani in viaggio per raggiungere le mete delle tante agognate vacanze.** Quest'anno però accanto all'entusiasmo, si aggiunge una preoccupazione: **viaggiare costa sempre di più.** E il governo deve capire come muoversi per andare incontro ai viaggiatori. Sono settimane ormai che gli autisti vedono i numeri continuare a crescere sui cartelloni dei distributori e anche **il taglio delle accise di 17 centesimi - valido solo per il diesel - sembra essere già diventato un lontano ricordo**, divorato giorno dopo giorno dai rincari del greggio. Ieri mattina la benzina in modalità self è arrivata a costare 1,99 euro al litro, mentre il diesel rimane fermamente sopra la soglia psicologica dei due euro, attestandosi a 2,09 euro al litro. **Questo nonostante lo sconto entrato in vigore il 28 luglio e che ci accompagnerà fino al 6 agosto.** Senza questo piano da 125 milioni, oggi il diesel costerebbe 2,26 euro al litro, il dato più alto mai registrato in Italia, che supera anche il picco toccato a marzo 2022 - in piena guerra tra Russia e Ucraina - quando era a 2,23 euro al litro. Insomma, **in molti speravano che si trattasse di un incubo passeggero**, un picco storico destinato a rimanere un brutto ricordo confinato negli archivi dell'economia, e invece i rincari recenti hanno invertito la rotta. Ed è proprio mentre milioni di italiani si preparano a partire che il governo è chiamato a decidere se e come agire. È su questo terreno che si innesta l'appuntamento di martedì. In occasione del nuovo Consiglio dei ministri, il titolare del ministero dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** si troverà a sciogliere il nodo delle accise mobili. Gli aspetti principali sul tavolo sono tre: **confermare**, se non addirittura alzare, gli interventi sul gasolio, che rimane il carburante più colpito, **valutare il ruolo che potrebbe avere la Social Card** e introdurre **nuove misure specifiche per gli autotrasportatori.** Questo ultimo punto è cruciale perché, altrimenti, gli italiani non si troverebbero solo a dover pagare un pieno sempre più caro, ma anche **un carrello della spesa con costi rivisti al rialzo.** Questi i piani, e il 4 agosto, sicuramente, ci sarà maggior chiarezza sull'ampiezza delle decisioni possibili, anche perché per quella data **sarà disponibile il dato sull'extragettito Iva** raccolto a luglio proprio a causa dell'aumento dei costi alla pompa. In questo scenario, il confronto con il resto d'Europa mette però in evidenza il fatto che si tratti di **un problema condiviso, e non strettamente italiano.** In Francia sia il diesel (2,10 euro al litro) che la benzina (2,06 euro al litro) sono più costosi che nel nostro Paese, la Germania invece è allineata, se non fosse che il prezzo della verde ha già superato i due euro. Come sottolineato in una nota della Banca centrale europea, è evidente che **il prezzo alla pompa non dipenda solamente dal petrolio**, che ormai è fisso intorno ai 90 dollari al barile, ma che abbiano un peso anche i margini di raffinazione. **La riduzione delle esportazioni globali di prodotti raffinati**, causata dalle tensioni nello Stretto di Hormuz e dalla minore disponibilità di capacità produttiva in Europa, ha fatto aumentare e continuerà ad alimentare il costo della trasformazione del greggio in carburanti.

7

Luigi Ferrarella – Due processi al mese per corruzione in Italia «Le donne più integre» - **Corriere della sera**

8



La corruzione in Italia è poco donna e molto impresa medio-grande, viaggia al ritmo di due rinvii a giudizio al mese, si tiene buono più un piccolo tecnico comunale che il sindaco o l'assessore, e pascola felice l'erba voglio dell'oasi di affidamenti diretti appena sotto soglia di gara: **è la fotografia scattata dall'Anac-Autorità nazionale anticorruzione nel rapporto «Corruzione e appalti in Italia: analisi gennaio 2020-maggio 2026»**, che aggiorna il precedente 2016-2019 e conclude il mandato del presidente Giuseppe Busia in scadenza a settembre. Tra prevenzione e repressione. **Il vero valore dell'Anac, la prevenzione, in questa radiografia basata sui procedimenti penali comunicati non si vede**, perché sta invece nei 5.773 pareri alle amministrazioni su 1.687 affidamenti di opere e servizi per oltre 2 miliardi e mezzo di euro di valore; e nelle 72 «*misure straordinarie di gestione ex post*», cioè proposte dopo che un bubbone è scoppiato, e a quel punto finalizzate alla prosecuzione del contratto (già inquinato dalla corruzione) nell'interesse pubblico del completamento dell'opera, attraverso un regime di legalità «*controllata*». Invece il pallottoliere penale, nei rinvii a giudizio e arresti e sequestri comunicati al Nucleo della Guardia di Finanza in Anac, dal 1° gennaio 2020 al 15 maggio 2026 conteggia 141 procedimenti, quasi due al mese, istruiti da 100 Procure capitanate da Roma (10), Napoli, Catania e Messina (8), Milano e Benevento (7), Palermo (6) - a carico di 944 imputati di 490 imprese e 212 stazioni appaltanti 530 contratti o concessioni per un valore di 2,9 miliardi. **Geografie e gerarchie.** Quasi il 24% dei procedimenti è in Sicilia, in Campania il 18%, in Lombardia il 10,4%, nel Lazio il 9,6%, in Puglia l'8,1%. In rapporto alla popolazione la Sicilia ha 5,4 casi per milione di abitanti, Abruzzo 4,7, Campania 4,5, Puglia 2,6, Piemonte 1,9, Lazio 1,6, Emilia-Romagna e Lombardia 1,1. E se il parametro penale fosse l'unico o il più significativo, festeggerebbero **regioni quasi da percorso netto (zero casi o uno solo): Veneto, Sardegna, Basilicata, Marche, Molise e Valle D'Aosta**. Nelle stazioni appaltanti pubbliche, specie dei Comuni, solo il 21% degli imputati risultano figure apicali appartenenti agli organi elettivi, come sindaci o assessori, mentre ben il 79% sono **dipendenti, tecnici, commissari, responsabili di procedimento, insomma non apicali** e tuttavia cruciali negli snodi degli appalti. **L'antidoto femminile.** Su 994 imputati le donne sono già poche in assoluto, **poco meno del 14%**, ma sono ancor meno se le si rapporta al tasso di impiego femminile calcolato nel 2024 dall'Inps (tolto il settore scuola) al 34% nel pubblico e al 42% nel privato: **i casi di corruzione in cui sono coinvolte le donne sono infatti molto inferiori**, 17% nel pubblico (e ancor meno, 12%, a livello di dirigenti), e 22% nel privato. Tanto da far osservare all'Anac che «i dati sembrano indicare un minor coinvolgimento delle donne in episodi di corruzione, che potrebbe far pensare a un loro maggior grado di integrità», ipotesi peraltro avanzata già da **uno studio di Decarolis/Fisman-Pinotti-Vannutelli-Wang su «Gender and Bureaucratic Corruption»** pubblicato nel 2023 su *The Journal of Law, Economics, and Organization*. **Qualche riflessione arriva anche dai differenti pesi corruttivi tra le micro e piccole imprese** (che in Italia sono il 97,9% del tessuto produttivo ma figurano solo nel 68% della casistica penale di procedimenti comunicati all'Anac) e invece **le imprese medie e grandi, che sono solo lo 0,5% ma pesano per ben il 31% dei casi di corruzione**. **Gli affidamenti diretti.** La condotta illecita più frequente non è la corruzione (22%), e tantomeno la concussione (appena 1%, raro un privato davvero forzato dal pubblico), ma è nel 28% dei casi il mettersi d'accordo in partenza: cioè sono i reati di turbativa d'asta (art. 353 c.p.) o turbata libertà del procedimento di scelta del contraente (art. 353-bis c.p.), ossia **le alterazioni del «vestito» delle gare già in «sartoria», in modo da ritagliare il bando su «misura» del vincitore predestinato**. E qui si affaccia **una voragine senza presidio**. Nel 2021, quando le gare erano obbligatorie per appalti sopra i 75.000 euro, gli affidamenti diretti che andavano a



finire appena sotto erano il 28% di tutti gli appalti tra 50.000 e 100.000 euro, mentre **le procedure tra 135.000 e 140.000 euro erano solo l'8%**. Ma quando la legge è cambiata ed è diventato possibile per gli amministratori pubblici non fare gara ma dare i lavori in affidamento diretto sino a un valore di 140.000 euro, ecco **guarda caso che appena sotto, fra i 135.000 e i 140.000 euro, si sono addensati nel 2024 non più solo l'8% ma ben il 31% di questi lavori**, per un valore di 1 miliardo e mezzo di euro, oltre sei volte i 212 milioni del pari parametro del 2021. Un mare di soldi oggi sprovvisto - salvo casi mitologici di corruzioni autoevidenti - di effettiva tutela penale: **se infatti per definizione quando non c'è gara non ci può essere reato di turbativa, il reato che restava (l'abuso d'ufficio) è stato abolito** due anni fa.

8

Rita Querezè – Nei call center 15 mila a rischio. Ma c'è chi salva i posti di lavoro - Corriere della sera

Quindicimila posti a rischio su 35 mila. Questo **l'effetto — secondo il sindacato — dell'introduzione nei call center delle chatbots generati dall'intelligenza artificiale**. L'impatto delle nuove tecnologie potrebbe essere governato. A patto di **intervenire con la formazione dei dipendenti/collaboratori per permettere la loro assegnazione a compiti più articolati**. In altre parole: per rispondere «sì» o «no» alla chiamata di un cliente basta un chatbot. Ma le persone potrebbero essere formate per dare risposte a quesiti più articolati. **Tra gli esempi virtuosi quello del call center Inps**. Il servizio, che prima era affidato a società esterne, è stato internalizzato a metà 2021 sotto il cappello di Inps Servizi. Ora gli addetti sono 2.800. La novità è che non servono più soltanto l'Inps ma hanno acquisito commesse esterne (Fondo Est ed Enasarco). *«La chiave per questo cambiamento è stata la formazione permanente degli addetti»*, dicono in Inps. il nuovo corso è stato accelerato dal marzo 2025, con la nomina del nuovo cda presieduto da **Anna Maria De Santis** su impulso del presidente Inps Gabriele Fava. In realtà i casi virtuosi sono anche altri. *«Il call center Sky sta lavorando a una riprofessionalizzazione delle persone — segnala il segretario generale della Slc Cgil Riccardo Saccone —. Il punto, però, è che bisogna mettere a sistema le esperienze positive visto che parliamo della crisi di un settore intero. Per questo chiediamo al governo di mettere attorno a un tavolo committenti, fornitori, sindacati, insieme con le aziende che gestiscono i call center per trovare soluzioni»*. **Il punto è affidare alle persone compiti a più alto valore aggiunto rispetto a quelle svolte dai chatbot**. *«Si può fare. Anche perché la scolarizzazione media degli addetti dei call center è elevata»*, fa notare Saccone. Certo, le politiche attive potrebbero non bastare. Secondo il sindacato andrebbero affiancate con strumenti di agevolazione delle uscite. Tra i posti a rischio segnalati dalle **segreterie Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilfpc Uil, reduci da due settimane di mobilitazione con scioperi a scacchiera in tutto il settore**: 140 presso l'azienda 3G a Sulmona, 55 alla IneOut tra Roma e Taranto. A Livorno 76 presso Konecta, altri 340 a Matera, dipendenti Callmat; 652 presso Konecta R, collocati tra Rende, Catanzaro e Crotone, 380 esuberanti nell'azienda Luo, tra Molfetta, Crotone, Taranto, Roma e Concorezzo (Monza e Brianza). Oltre a 3mila esuberanti negli appalti di customer care Tim e 1.500 in quello di Enel.

9

Emanuela Megli –Le imprese crescono se c'è parità di genere e benessere familiare - Gazzetta del Mezzogiorno



Per anni abbiamo parlato di parità di genere come leva strategica per costruire organizzazioni più eque, inclusive e competitive. Un percorso che ha trovato nella certificazione UNI/PdR 125:2022, promossa dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per la parità di genere nelle organizzazioni, **un riferimento concreto per ridurre le disuguaglianze strutturali e promuovere una cultura aziendale orientata all'equità**. Oggi, però, il contesto sociale ed economico impone una prospettiva ancora più ampia. Con la certificazione UNI/PdR 192:2026, promossa dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia, **l'attenzione si estende alla conciliazione tra vita familiare e lavoro, introducendo un nuovo paradigma fondato sul «Family Well-being»**. Non si tratta di superare la certificazione per la parità di genere, ma di completarla, riconoscendo che il benessere delle persone passa anche dalla **capacità delle organizzazioni di sostenere le responsabilità familiari, i carichi di cura e la continuità professionale**. Una risposta concreta a sfide sempre più urgenti come la denatalità, l'invecchiamento della popolazione e la crescente necessità di supportare chi si prende cura di figli, genitori anziani o familiari fragili. **I dati confermano che questa non è solo una scelta etica, ma anche una strategia di crescita**. Le imprese che investono nella conciliazione vita-lavoro registrano risultati significativamente migliori rispetto a quelle che non lo fanno: 35% di incremento del fatturato, contro il 22% delle imprese non investitrici; 20% di crescita occupazionale, il doppio rispetto al 10% delle altre aziende; 45% di adozione delle tecnologie digitali, rispetto al 22% delle imprese che non investono nel benessere delle persone (Dati Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne, 2026). Numeri che dimostrano come **il welfare aziendale non rappresenti un costo, ma un investimento capace di generare competitività, innovazione e resilienza organizzativa**. La UNI/PdR 192:2026 traduce questa visione in aree strategiche per le imprese. **La flessibilità oraria e organizzativa (Smart working, Flexitime) quale leva di organizzazione dei flussi di lavoro in base alle esigenze produttive** e non solo come leva di diritto e benessere. **Il sostegno alla genitorialità, percorsi di rientro e una cultura inclusiva**, servizi per i genitori, valorizzando la comunicazione interna sulle esigenze e permettendo alle imprese di programmare e gestire in tempo le assenze del personale, aumentando dialogo e fiducia. **Supporto al caregiving**, supportando chi assiste familiari non autosufficienti, creando reti inclusive di solidarietà. Salute e benessere psicofisico, dalla prevenzione alla sicurezza, migliorando il clima aziendale, come fattore di qualità del lavoro. **Tutela della maternità**, riconoscendo il lavoro di cura non retribuito come importante contributo alla società, da sostenere e promuovere, anche grazie ai congedi e alle formule per **consentire alla madre di conservare il lavoro**. Sviluppo professionale e continuità di carriera, anche in utilizzando le misure di conciliazione, come spinta alla performance in ottica di sostenibilità. La formazione al lavoro in smart, la gestione dei collaboratori in smart working, devono diventare **tools di empowerment delle risorse umane e consentire l'uso appropriato degli istituti di flessibilità**. Welfare aziendale e sostegno economico alle famiglie come i «*fringe benefit*» e i servizi per l'infanzia, nonché le iniziative MBO con i piani di carriera delle persone, rappresentano **un supporto concreto alle famiglie e rafforzano l'attrattività dell'organizzazione**. Il percorso di innovazione e certificazione parte solo dalla **consapevolezza culturale dei temi proposti non solo in chiave sindacale o attrattiva, ma soprattutto quale strumento di organizzazione innovativa e flessibile**, orientata al benessere delle persone e quindi alla crescita del sistema. Occorre, tuttavia, **lavorare bene sulla trasformazione dei modelli di governance e management**, affinché si colga l'opportunità che queste certificazioni offrono, con una formazione



trasversale e sul campo, che punti a motivare un reale cambiamento a partire da proprietà e management.

A cura di Alessandro Vaccari